



JOHN J. MEARSHEIMER
STEPHEN M. WALT

LA
**ISRAEL
LOBBY**

E LA POLITICA ESTERA
AMERICANA

MONDADORI

La Israel lobby e la politica estera americana
J.J. Mearsheimer e S.M. Walt
pp 320-339

IX- Puntare contro la Siria

Per più di cinquant'anni, gli Stati Uniti hanno avuto un rapporto problematico con la Siria. Il regime ba'th era un fondamentale alleato dei sovietici durante la guerra fredda; il suo governo autoritario si era macchiato in passato di gravi violazioni dei diritti umani e continuava a negare le libertà fondamentali al suo popolo. Il presidente Bush non aveva incluso la Siria nel suo infame «Asse dei Male», ma spesso la dipingeva come uno Stato canaglia che minacciava importanti interessi americani. La politica statunitense nei confronti della Siria è diventata più ostile dopo l'11 settembre; e la caduta di Baghdad, nell'aprile 2003, ha alimentato l'ipotesi che gli Stati Uniti avessero intenzione di occuparsi allo stesso modo di Damasco. Il deteriorarsi della situazione in Iraq ha posto temporaneamente fine a queste speculazioni, ma le relazioni con Damasco non sono migliorate e il contrasto rimane all'ordine del giorno.

Eppure, se si guarda alla Siria con un occhio più distaccato, non è evidente la ragione per la quale sarebbe nell'interesse nazionale degli Stati Uniti avere relazioni unicamente conflittuali con quel paese arabo. Washington e Damasco non sono mai state particolarmente amiche, ma hanno collaborato con reciproco vantaggio in svariate occasioni; e la modesta potenza militare siriana non pone alcuna seria minaccia a interessi vitali americani. È difficile capire - date le attuali circostanze - perché la Siria debba essere considerata un candidato ideale per un cambio di regime, quando, in Medio Oriente e in altre aree del mondo, dittature altrettanto odiose godono della protezione americana.

Anzi, questa persistente ostilità dell'amministrazione Bush nei confronti della Siria è stata strategicamente controproducente. In

particolare, ha danneggiato l'immagine degli Stati Uniti presso il mondo arabo e islamico; condizionato negativamente l'impegno americano per la limitazione della proliferazione nucleare; reso più difficile la stabilizzazione dell'Iraq; e aggravato - non attenuato - il problema del terrorismo per gli Stati Uniti. Di conseguenza, non sorprende che molte voci si siano recentemente levate negli Stati Uniti per convincere il presidente Bush a invertire la rotta e cercare una possibile convivenza con Damasco. Per esempio, nel dicembre 2006 l'Iraq Study Group ha chiesto all'amministrazione Bush di «impegnarsi attivamente» con la Siria «in un dialogo diplomatico senza precondizioni».¹ In quello stesso mese, quattro senatori degli Stati Uniti in visita a Damasco hanno avuto dei colloqui con il presidentesiriano Bashar al-Assad; poi, nell'aprile 2007, la neo-eletta presidente della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, ha guidato in Siria una delegazione di 6 parlamentari di entrambi i partiti - fra i quali Tom Lantos e Henry Waxman, le cui credenziali filoisraeliane sono molto solide - per parlare con Assad dei possibili sviluppi del processo di pace.²

Israele e la lobby hanno avuto un ruolo determinante nell'indurre l'amministrazione Bush a perseguire, seppure con qualche riluttanza, una politica sempre più di scontro nei riguardi della Siria. La lobby si è impegnata a fondo per far sì che gli Stati Uniti isolassero e sottoponessero Damasco a dure pressioni, anche quando farlo significava mettere a repentaglio importanti forme di collaborazione. In assenza di queste pressioni della lobby, le relazioni di Washington con la Siria sarebbero assai diverse, e probabilmente più coerenti con l'interesse nazionale degli Stati Uniti. Anche se la lobby non avesse tanta influenza, l'America e la Siria non sarebbero comunque amiche; ma un rapporto più pragmatico e reciprocamente vantaggioso sarebbe molto più accettabile.

La minaccia siriana

La Siria non rappresenta una seria minaccia militare né per gli Stati Uniti né per Israele. Il suo bilancio per la difesa è meno di un quinto di quello di Israele (in valore assoluto), armate di terra e un'aviazione poco efficienti, che potrebbero essere sconfitte con estrema facilità, in caso di conflitto, dalle FDI. Le FDI hanno avuto ben poche difficoltà a sconfiggere le forze siriane già nell'invasione del Libano del 1982; eppure quella guerra scoppiò quando la Siria riceveva ancora ingenti aiuti dall'alleato sovietico. Da quando l'Unio-

ne Sovietica è crollata, Damasco è rimasta isolata, mentre Israele ha continuato, anno dopo anno, a ricevere consistenti aiuti dagli Stati Uniti. Una guerra fra Israele e Siria non sarebbe ad armi pari ed è questa la ragione per cui i leader siriani sono disposti a fare molto per evitare di provocare Israele.

Le forze armate americane avrebbero ancor meno difficoltà a sconfiggere la Siria in combattimento: l'esercito siriano è più debole di quello iraniano o di quello iracheno all'epoca di Saddam; e non è stato impegnato in combattimento con un avversario degno di nota fin dalla disfatta contro Israele, nel 1982. Diversamente dall'Iran attuale o dall'Iraq di Saddam, la Siria non ha né la popolazione né la ricchezza per aspirare a un ruolo egemonico nella regione: potrebbe rendere la vita molto difficile agli Stati Uniti e a Israele, ma non ha le caratteristiche per rappresentare una seria minaccia per entrambi.

Inoltre, la Siria non ha un programma di armamento nucleare e non c'è ragione di credere che sia intenzionata a svilupparne uno nel prossimo futuro. In effetti, possiede armi chimiche, che ha acquistato dall'Egitto nel 1973, e potrebbe essere dotata di un arsenale batteriologico.⁴ Ha anche un ben fornito arsenale di missili balistici e, quindi, la capacità di lanciare le proprie armi chimiche contro Israele e altri paesi della regione, ma non contro il territorio degli Stati Uniti. Israele non si è mai preoccupato molto di questa minaccia, perché è dotato di un proprio arsenale nucleare, batteriologico e chimico, e potrebbe infliggere alla Siria danni ben maggiori di quelli che potrebbe subire da un attacco siriano: in altre parole, Israele ha un efficace deterrente contro le armi chimiche siriane.⁵

La capacità della Siria di creare problemi è data soprattutto dall'appoggio che offre a svariate organizzazioni terroristiche. Soprattutto Hezbollah, ma anche Hamas e Jihad islamica. Anzi, il capo di Hamas, Khaled Meshal, vive a Damasco. Tutti questi gruppi sono una minaccia per Israele, ma, diversamente da al-Qaeda nessuno di loro - incluso Hezbollah - minaccia direttamente gli Stati Uniti. Come nota Moshe Maoz, esperto di questioni siriane della Hebrew University, «la Siria non è una santa - lo sanno tutti - ma Hezbollah rappresenta una minaccia quasi esclusivamente per Israele».⁶ Inoltre, la Siria e al-Qaeda sono acerrime rivali, soprattutto perché Osama bin Laden è sunnita e fondamentalista islamico, mentre Assad è il leader sciita alauita di uno Stato laico. Anzi, si ritiene che al-Qaeda abbia legami con la Fratellanza islamica siriana: un gruppo terroristico che da più di vent'anni combatte il governo laico ba'thista siriano.⁷ Dato che Damasco e Washington hanno in al-Qaeda un comune nemico,

non sorprende che, immediatamente dopo l'11 settembre, la Siria abbia cominciato a fornire all'amministrazione Bush importanti informazioni di intelligence sull'organizzazione di bin Laden. Contrariamente a quanto vuole la retorica della guerra globale al terrorismo, sarebbe sbagliato affermare che la Siria appoggia il «terrorismo internazionale» - una rete globale di gruppi terroristici e Stati canaglia - che ha come obiettivo gli Stati Uniti e Israele. Piuttosto, la Siria appoggia una particolare specie di organizzazioni terroristiche, che concentrano la propria attività criminale quasi esclusivamente su Israele.

Si potrebbe sostenere che la Siria rappresenti una minaccia per gli Stati Uniti in quanto appoggia l'insurrezione in Iraq. Ma ci sono scarse prove di un diretto coinvolgimento di Damasco nei confronti degli insorti iracheni; e questa è probabilmente la ragione per la quale l'amministrazione Bush ha principalmente rivolto le proprie accuse di favoreggiamento contro l'Iran più che contro la Siria. E probabilmente vero che la Siria fa finta di non vedere gruppi di combattenti e carichi d'armi che attraversano il confine con l'Iraq; ma Washington ha perseguito una politica di scontro con Damasco fin dai primi giorni seguenti l'11 settembre, e questo ha parecchio incoraggiato i siriani a far sì che le forze armate statunitensi siano seriamente impegnate in Iraq. In ultima istanza, la Siria non è fonte di problemi per gli americani in Iraq e Damasco sarebbe ben poco interessata a boicottare l'occupazione americana, se il presidente Bush e i suoi luogotenenti non continuassero a minacciare il regime di Assad. Tirando le somme, la Siria non rappresenta un serio pericolo per gli Stati Uniti e ha poche ragioni per cercare lo scontro con la nazione più potente del mondo.

In realtà, in un passato non molto lontano, Damasco ha avuto relazioni ragionevolmente buone con Washington in svariate occasioni. La Siria ha combattuto accanto agli Stati Uniti nella guerra dei 1991 contro l'Iraq; e i due paesi hanno avuto relazioni cordiali, per quanto caute, nel corso degli anni Novanta, quando gli Stati Uniti stavano cercando di intermediare accordi di pace fra Damasco e Gerusalemme.⁸ Il presidente Clinton ha perfino visitato Damasco, nell'ottobre 1994, per incontrare l'allora presidente siriano Hafiz al-Assad: la prima visita ufficiale in Siria di un presidente americano dopo vent'anni. Più tardi, Clinton ricordava: «Ci sono andato perché ero convinto della necessità di apportare nuove energie ai colloqui, e me ne sono andato convinto di averle trovate».⁹ In seguito, nell'autunno 2002, quando era membro non permanente del Consiglio di

sicurezza delle Nazioni Unite, la Siria vote) a favore della Risoluzione 1441, che disponeva il ritorno nell'Iraq di Saddam degli ispettori delle Nazioni Unite. E per quanto l'amministrazione Bush abbia avuto un ruolo nel ritiro delle truppe siriane dal Libano nel 2005, per molti anni Washington ha contato sulla Siria per bloccare la guerra civile libanese (1976-1989) e mantenere la pace in quel paese.¹⁰

Il presidente Assad non ha sicuramente alcun interesse a inimicarsi gli Stati Uniti. Flynt Leverett, un ex funzionario dell'amministrazione Bush e uno dei maggiori esperti occidentali di questioni siriane, nota che «Bashar ha ripetutamente dichiarato di essere interessato a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti. Questo dichiarato interesse è perfettamente in linea con gli scritti di suo padre Hafiz e qualsiasi realistica valutazione delle necessità strategiche della Siria». Leverett crede anche che relazioni migliori siano «cruciali per le sue [di Assad] ambizioni di progressive riforme interne». ¹¹ Seymour Hersh, che nel 2003 ha incontrato Assad nel suo ufficio di Damasco, lo ha trovato pronto ad avviare colloqui perché «voleva cambiare la propria immagine e l'immagine del suo paese». ¹²

La Siria si è anche impegnata nel tentativo di negoziare un accordo di pace con Israele fin dai primi anni 1990. All'inizio del 2000 i due paesi sono stati vicini a raggiungerlo, ma Ehud Barak, il primo ministro israeliano dell'epoca, si tirò indietro all'ultimo momento. I successori di Barak - Ariel Sharon e Ehud Olmert - non solo non hanno perseguito alcun accordo ma si sono attenuti a una politica di scontro con la Siria, oltre a indurre gli Stati Uniti a trattare Damasco come un pericoloso avversario.

Israele e le Alture dei Golan

Per cogliere la sostanza dell'intricato balletto fra Washington, Gerusalemme e Damasco, e il ruolo che la lobby ha giocato, si deve prima capire come mai nel 2000 Israele sia giunto tanto vicino a stipulare un accordo di pace con la Siria, suscitando tante illusioni, per poi rifiutare, dopo di allora, ogni colloquio con Assad.¹³

La fonte dell'attuale conflitto fra Israele e Siria è il Golan: un territorio che Israele ha conquistato alta Siria con la guerra del 1967, scacciando 80.000 siriani dalle proprie case. Nel 1981, in quella che può essere considerata una annessione di fatto, la legge israeliana è stata estesa alle Alture dei Golan.¹⁴ Attualmente ci sono circa 16.000 coloni ebrei che vivono in quella regione, in trentadue insediamenti e una città.¹⁵ La Siria è seriamente intenzionata a ottenere la restitui-

-zione di quel territorio e, a tal fine, sostiene l'attività di gruppi terroristici come Hamas e Hezbollah: l'esercito siriano è troppo debole per impensierire Israele e questi gruppi sono l'unico strumento per tenere Israele sotto pressione. Nel 1994, il primo ministro Yitzhak Rabin ha accettato, in linea di principio, la restituzione delle Alture dei Golan alla Siria, in cambio della piena normalizzazione delle relazioni fra i due paesi. L'interpretazione generale dei cosiddetto «deposito Rabin» era che Israele si sarebbe ritirato fino ai confini precedenti il 4 giugno 1967 e che la Siria avrebbe cessato ogni attività di supporto a Hezbollah, Hamas e Jihad islamica.¹⁶

Un anno dopo, Rabin fu assassinato, ma i suoi successori - Shimon Peres e Benjamin Netanyahu - considerarono impegnativo il principio del ritiro entro i confini del 4 giugno 1967. La durata in carica di Peres fu troppo breve per tessere un accordo e Netanyahu, per svariate ragioni, non gli attribuì una sufficiente priorità. Anche il successore di Netanyahu, Ehud Barak, era disposto alla restituzione di una parte del territorio delle Alture dei Golan alla Siria, anche se non si considerava impegnato al completo ritiro entro i confini del 1967.¹⁷

Nella seconda metà degli anni Novanta, le relazioni fra Siria e Israele non erano cattive, dato che entrambe le parti agivano in funzione del raggiungimento di un accordo. L'amministrazione Clinton era profondamente coinvolta nel processo di negoziazione, impegnata a intermediare un accordo risolutivo, in una misura analoga a quella che aveva permesso a Jimmy Carter di promuovere l'accordo di Camp David fra Egitto e Israele, nel 1979. E questo comportava necessariamente che le relazioni fra Siria e Stati Uniti fossero ragionevolmente buone durante quel periodo, nonostante la Siria fosse una dittatura con un partito unico e l'amministrazione Clinton fosse pubblicamente impegnata a «espandere la democrazia». All'epoca, Israele vedeva di buon occhio le relazioni cordiali fra Damasco e Washington, perché voleva che gli Stati Uniti la aiutassero a risolvere un conflitto con la Siria che durava da troppo tempo. Dopo la visita del presidente Clinton a Damasco, nell'ottobre 1991, un titolo del «New York Times» lo chiariva inequivocabilmente: Gli israeliani considerano il viaggio di Clinton un progresso con i siriani.¹⁸

Nell'autunno 1999, Clinton pensava che finalmente un accordo fra Siria e Israele fosse a portata di mano. Su pressioni di Barak, convocò le due parti a Shepherdstown, in Virginia, nei primi giorni del gennaio 2000. Ma Barak si raffreddò improvvisamente, forse nella consapevolezza che l'opinione pubblica israeliana non approvasse la restituzione delle Alture dei Golan alla Siria; divenne inflessibile e

cercò di dimostrare di essere un negoziatore duro, rallentando il processo. I colloqui fallirono. Più tardi, Dennis Ross, il capo dei negoziatori di Clinton per il Medio Oriente, avrebbe sottolineato: «Se Barak non si fosse tirato indietro, nel gennaio 2000 ci sarebbe stato un accordo».¹⁹ Un successivo incontro fra Assad e Clinton a Ginevra, due mesi dopo, non portò ad alcun risultato, soprattutto perché i siriani non si fidavano più di Barak. Per Clinton, il fallimento dei negoziati era chiaramente da attribuire a Israele, non alla Siria.²⁰

Nel febbraio 2001 Sharon prese il posto di Barak come primo ministro di Israele. Questo sviluppo fece volgere le relazioni israelo-siriane al peggio e, di conseguenza, si deteriorarono anche le relazioni fra Siria e Stati Uniti. Diversamente dai suoi quattro predecessori, Sharon non aveva alcuna intenzione di restituire le Alture dei Golan. «Non avrei preso in considerazione quanto è stato offerto in passato» diceva «neppure nelle mie fantasie più scatenate.»²¹ Anche il successore di Sharon, Ehud Olmert, ha chiarito che «le Alture dei Golan rimarranno in mani nostre per sempre».²²

La posizione di chi vuole ostinatamente conservare quel territorio contestato come parte di Israele gode di un diffuso appoggio nell'ambito della destra israeliana. Quando Javier Solana, segretario generale del Consiglio dell'Unione europea, nel marzo 2007 ha dichiarato di voler aiutare la Siria a ottenere la restituzione dei territori persi nel 1967, Yisrael Katz, un parlamentare della Knesset, membro del partito Likud, ha risposto che «Israele non si ritirerà mai dalle Alture dei Golan: la regione è parte integrante di Israele ed è vitale per la nostra sicurezza e protezione».²³ Inoltre, sembra che anche Benjamin Netanyahu si sia oggi convinto che Israele debba rimanere nelle Alture dei Golan.²⁴ L'opinione pubblica israeliana è chiaramente a favore del mantenimento dei territori conquistati: un sondaggio del dicembre 2006 indica che il 64 per cento degli intervistati era contrario al ritiro dalle Alture dei Golan, anche se questo avesse portato a una pace duratura con la Siria. Al contrario, solo il 19 per cento era a favore di un accordo in tal senso. Un precedente sondaggio, eseguito nell'ottobre 2006, ha prodotto risultati analoghi: il 70 per cento era contrario al ritiro in cambio della pace, e solo il 16 per cento era favorevole.²⁵ Nonostante questa strenua resistenza al ritiro, nei circoli governativi di Israele - e soprattutto nell'ambiente militare - c'è un sostanziale sostegno a eventuali tentativi di negoziare un accordo con la Siria. Nel 2004 il capo di Stato maggiore delle FDI ha affermato che Israele era in grado di difendersi anche senza le Alture dei Golan e

sarebbe stato più sicuro se avesse firmato un trattato di pace con la Siria.²⁶ Israele non godrebbe solo di relazioni normali con un nemico di lunga data, ma Hezbollah, Hamas e Jihad islamica non ricevessero più aiuto e appoggio dalla Siria; e nel caso di Hezbollah, la perdita dell'appoggio siriano renderebbe più difficili i rifornimenti di armi dall'Iran. Ma quel che è più importante, la Siria potrebbe usare la sua considerevole influenza per sconfiggere Hezbollah in Libano. Questa argomentazione ha avuto una reviviscenza dopo la guerra dei Libani del 2006, nella quale Hezbollah è stata in grado di tenere sotto scacco le FDI. Di conseguenza, molti influenti personaggi israeliani, fra i quali un ex capo di Stato maggiore e capo dello Shin Bet, hanno creato un'organizzazione denominata «Forum per l'iniziativa di pace con la Siria». L'obiettivo di tale organizzazione è convincere il governo israeliano a rispondere alle aperture di pace della Siria e, possibilmente, raggiungere un accordo di pace fra Damasco e Gerusalemme.²⁷ Anche «Ha'aretz» è fra i maggiori sostenitori di negoziati con Damasco, come lo è il ministro della Difesa del governo Olmert, Amir Peretz.²⁸ Questo approccio, però, è stato fermamente rifiutato sia da Sharon sia da Olmert.

Dato che Israele non intende restituire le Alture dei Golan alla Siria, gli attuali leader dello Stato ebraico non hanno alcun interesse a riaprire i colloqui di pace con Damasco.²⁹ Di cosa potrebbero discutere? Per giustificare la propria intransigenza, cercano di rappresentare la Siria come uno Stato canaglia di cui non ci si può fidare e che capisce soltanto il pugno di ferro. Non meraviglia che l'ambasciatore siriano a Washington all'inizio del 2004 abbia detto, che «più parliamo di pace, più subiamo attacchi».³⁰ Secondo l'attuale classe dirigente israeliana, lo scontro, non la cooperazione, è il miglior modo per trattare con la Siria; ed è loro ovvio interesse che l'amministrazione Bush la pensi allo stesso modo. Dunque, al contrario di quanto accadeva alla fine degli anni Novanta, quando Israele favoriva la cooperazione con la Siria, dal 2001 sia Israele sia alcuni suoi sostenitori negli Stati Uniti si sono impegnati affinché il governo americano tratti la Siria come un nemico ostile e pericoloso.

La Siria spera ancora di vedersi restituire le Alture dei Golan e ha fatto ripetuti tentativi di riaprire i colloqui con Israele per negoziare un trattato di pace lungo le linee definite dal «deposito Rabin».³¹ Ma i leader di Israele hanno rifiutato anche solo di prendere in considerazione un dialogo con la Siria. Dopo l'offerta di pace dell'inizio di dicembre 2003, il veterano dei corrispondenti militari di «Ha'aretz», Ze'ev Schiff, ha osservato che «la cosa più stupefacente della propo-

sta del presidente siriano di riaprire i negoziati con Israele è la risposta ufficiale di Israele ... il primo ministro Ariel Sharon non ha detto nulla. Da lui non si è sentita una parola ... In passato nutrivamo sempre grandi speranze intorno a proposte del genere».³²

A metà dicembre 2006, in un'intervista al quotidiano italiano «la Repubblica», il presidente Assad ha invitato Olmert a parlare: «Parli con la Siria. Come dicono molti israeliani, "anche se fosse un bluff non avresti niente da perdere"». ³³ In quel medesimo periodo, il ministro degli Esteri siriano ha dichiarato al «Washington Post» che la Siria sarebbe disposta ad avviare colloqui con Israele senza porre alcuna condizione: questa sembra essere una vera novità nella strategia contrattuale della Siria.³⁴ Olmert ha rifiutato l'opportunità che gli è stata offerta e ha dato la colpa al presidente Bush che, a suo dire, gli aveva impedito di avviare un negoziato con la Siria.³⁵ Le implicazioni della dichiarazione del primo ministro israeliano - ribadita anche da altri suoi connazionali - è che, se non fosse stato per lealtà a Bush, lui ai colloqui con Assad ci sarebbe andato.

Questa argomentazione è poco convincente. Non solo l'ambasciatore statunitense a Gerusalemme ha negato che Washington abbia impedito a Israele di avviare colloqui con la Siria, ma Israele non ha l'abitudine di prendere ordini da qualsiasi leader americano, quando ritiene che i propri interessi più vitali siano in gioco.³⁶ Ma la cosa più importante è che non c'è alcuna prova che Olmert sia sinceramente interessato a un significativo dialogo di pace con la Siria. Un alto funzionario israeliano ha detto ad Aluf Benn di «Ha'aretz» che Israele, citiamo testualmente, «non ha mai richiesto il permesso agli americani per negoziare con la Siria, dal momento che non ha ancora deciso se desidera farlo».³⁷ Il rifiuto del primo ministro di negoziare non sorprende, perché un accordo, per citare il ministro della Difesa israeliano Peretz, «avrebbe un prezzo» - l'abbandono delle Alture dei Golan - e Olmert non è disposto a una simile concessione. Secondo il giornalista di «Ha'aretz» Gideon Samet, Olmert si è inventato «il pretesto di Bush perché non è disposto ad ammettere la vera ragione del rifiuto: non vuole ritirarsi dalle Alture dei Golan».³⁸ Un'ulteriore prova dell'interesse della Siria per la pace con Israele e del disinteresse dello Stato ebraico a cogliere le opportunità che gli vengono offerte la si è avuta nel gennaio 2007, quando la stampa israeliana ha riferito che israeliani e siriani si erano incontrati segretamente in Europa nel settembre 2004 e nel luglio 2006, allo scopo di formulare una proposta di accordo fra i due stati. Gli incontri non erano ufficiali e non avevano coinvolto politici delle due parti. Co-

munque, entrambi i governi erano informati dei colloqui e, secondo «Ha'aretz», «il mediatore europeo e il rappresentante siriano ai colloqui ebbero otto diversi incontri con alti funzionari siriani, fra i quali il vicepresidente Farouk Shara, il ministro degli esteri Walid Muallem e un ufficiale dei servizi segreti siriani con il grado di generale».³⁹ Le parti raggiunsero un accordo nel quale si chiedeva a Israele di ritirarsi alla linea di confine fra i due paesi precedente il 14 giugno 1967. In cambio, la Siria avrebbe cessato ogni sostegno o assistenza a Hamas e Hezbollah, e avrebbe «preso le distanze da Teheran». I colloqui si sono bloccati alla richiesta dei siriani di passare dal «livello accademico» a quello «ufficiale», rifiutata dal governo Olmert.

Poi, nell'aprile 2007, Nancy Pelosi, presidente della Camera dei rappresentanti statunitense, ha incontrato Assad a Damasco e gli ha riferito che Olmert, da lei incontrato poco prima in Israele, «è pronto a riavviare i negoziati e a parlare di pace».⁴⁰ Pelosi aveva frainteso le parole di Olmert e il governo israeliano le ha comunicato in termini inequivocabili di non aver alcun interesse a parlare con la Siria, denunciata nella dichiarazione ufficiale come «una parte dell'Asse dei Male e una forza che incoraggia il terrorismo in tutto in Medio Oriente»⁴¹

La posizione del primo ministro israeliano a proposito delle Alture dei Golan può sempre cambiare, naturalmente. Anzi, nel giugno 2007 sulla stampa è corsa voce che Olmert potrebbe essere disposto ad avviare negoziati con i siriani, sebbene Shimon Peres, il vicepremier, abbia immediatamente raffreddato le aspettative, dichiarando di non ritenere che la Siria sia pronta per negoziare seriamente.⁴² E anche possibile che un futuro leader israeliano possa essere disposto, come lo era Yitzhak Rabin, a restituire il territorio conteso in cambio della pace. Non affermiamo che Israele rifiuterà per sempre di ritirarsi dalle Alture dei Golan, ma che la politica di Israele nei confronti di Damasco determina in buona misura la politica statunitense verso la Siria, e non viceversa.

Data la forte opposizione di Israele a negoziare con la Siria, fin da quando Sharon è salito al potere nel febbraio 2001, non sorprende che l'amministrazione Bush entrata in carica il mese prima, da allora abbia compiuto notevoli sforzi per isolare il governo di Assad e assoggettarlo a forti pressioni politiche e diplomatiche. Si potrebbe affermare che questa conclusione non tenga conto di un punto cruciale: la Siria continua a sostenere gruppi terroristici come Hamas e Hezbollah e, perciò, merita di essere trattata dal presidente Bush come uno Stato canaglia. Ma si deve rammentare che nessuna di tali organizzazioni terroristiche costituisce una minaccia per interessi vi-

tali statunitensi, e che Damasco le sostiene solo perché sono gli unici strumenti di pressione che ha nei confronti di Israele, per ottenere la restituzione delle Alture dei Golan. Israele potrebbe far recidere alla Siria ogni legame con Hamas e Hezbollah, accettando di negoziare la pace con Damasco. E questa la ragione per cui i leader politici israeliani hanno negoziato con la Siria negli anni Novanta, anche se allora, come oggi, Damasco offriva sostegno a tali gruppi terroristici. Come abbiamo notato, all'interno del governo degli Stati Uniti c'è stata una forte resistenza a trattare la Siria come un implacabile nemico. La CIA e il dipartimento di Stato hanno fatto sentire la propria voce con energia per rimarcare come un atteggiamento di scontro con Damasco fosse strategicamente avventato. Ma Israele e la sua lobby hanno assunto la posizione opposta e, alla fine, sono riusciti a convincere il presidente Bush. Vediamo ora di analizzare più in dettaglio l'evoluzione della politica estera degli Stati Uniti nei confronti della Siria a partire dall' 11 settembre.

Gerusalemme e Damasco dopo l'11 settembre

Fin dall'inizio, il primo ministro Sharon e i suoi luogotenenti hanno detto chiaramente all'amministrazione Bush di considerare la Siria una pericolosa minaccia tanto per gli Stati Uniti quanto per Israele.⁴³ Tuttavia, non hanno spinto Washington a concentrarsi sulla Siria prima del marzo 2003 soprattutto perché l'Iran li preoccupava maggiormente e volevano la guerra contro l'Iraq, per cui era necessario che Washington non fosse distratta da altri problemi. Subito dopo la caduta di Baghdad, alla metà di aprile 2003, i capi politici israeliani hanno iniziato a incalzare gli Stati Uniti affinché si concentrassero su Damasco e usassero la propria posizione predominante per cambiare l'atteggiamento del regime, se non il regime stesso.⁴⁴

Sharon ha espresso le sue richieste nella lunga e importante intervista del 15 aprile 2003 al quotidiano «Yedioth Ahronoth», in cui ha dichiarato che il presidente siriano Assad «è pericoloso. La sua mente è perversa», e ha altresì affermato che Assad aveva consentito a Saddam di trasferire parte del suo arsenale in Siria appena prima dell'attacco americano all'Iraq. Sharon chiedeva agli Stati Uniti di esercitare pressioni «molto forti» sulla Siria, per costringere Assad a smettere di sostenere Hamas e Jihad islamica; scacciare le guardie rivoluzionarie iraniane dalla valle della Beeka in Libano; cessare ogni cooperazione con l'Iran; allontanare Hezbollah dal confine israelo - libanese; e smantellare le batterie di missili di Hezbollah puntati

contro Israele.⁴⁵ Nel leggere queste richieste, considerevolmente ambiziose, un alto diplomatico israeliano ha suggerito a Sharon una maggiore discrezione nell'offrire consigli sulle relazioni fra Washington e Damasco.⁴⁶

Ma Sharon non è stato l'unico personaggio politico israeliano di alto livello a chiedere all'amministrazione Bush di adottare una posizione forte nei confronti della Siria. Il 14 aprile, il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha detto a «Ma'ariv»: «Abbiamo un lungo elenco di questioni che vogliamo sottoporre ai siriani e sarebbe appropriato che venissero presentate per il tramite degli Stati Uniti».⁴⁷ In particolare, voleva che la Siria bloccasse ogni tipo di assistenza a Hamas e Jihad islamica e che smantellasse Hezbollah. Due settimane dopo, il consigliere di Sharon per la Sicurezza nazionale, Ephraim Halevy, si recava in visita a Washington per convincere i funzionari degli Stati Uniti ad assumere quella che il giornalista di «Forward» Ori Nir definiva «una posizione decisa» contro la Siria. È stato riferito che, oltre ad avvertirli dell'arsenale di armi di distruzione di massa posseduto dalla Siria, Halevy abbia descritto Assad come «irresponsabile» e «impudente».⁴⁸ Intervenendo a una conferenza dei WINEP, il 3 maggio, ha affermato che Assad era «esposto a cattive influenze» e avvertiva che «non gli si possono permettere i suoi vecchi trucchi». Anzi, sottolineava Halevy, «ci sono molti provvedimenti, a parte una guerra, che possono essere utilizzati per spuntare gli artigli del giovane, arrogante e inesperto presidente della Siria».⁴⁹

Liberato da Saddam, Israele stava cercando di convincere l'amministrazione Bush che la Siria era pericolosa quanto, se non più dell'Iraq. L'affermazione è assurda se si considerano oggettivamente le capacità della Siria: un paese di diciannove milioni di abitanti con un budget per la difesa pari a un trecentesimo di quello degli Stati Uniti. Eppure, lo stratega israeliano Yossi Alpher avvertiva che, dal punto di vista di Israele, «la Siria può fare molti danni: più dell'Iraq». Alta metà di aprile 2003, il «Washington Post» riferiva che Sharon e Mofaz stavano alimentando una campagna contro la Siria, fornendo ai servizi segreti statunitensi informazioni sulle attività del presidente siriano Assad.⁵⁰

Nel tentativo di demonizzare la Siria e convincere gli Stati Uniti ad aumentare le pressioni su Damasco, Israele ha accusato il paese confinante di ospitare funzionari di alto livello del regime di Saddam e, ancora peggio, di nascondere le armi di distruzione di massa irachene.⁵¹ Nell'agosto 2003, quando un camion bomba ha fatto saltare in aria il quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad, l'am-

basciatore israeliano presso le Nazioni Unite ha causato un incidente diplomatico ipotizzando che il camion fosse stato fornito dalla Siria, inferendo implicitamente una responsabilità siriana, per quanto parziale.⁵² Sullo stesso tono, l'ex ambasciatore israeliano a Washington, Itamar Rabinovich, ha detto a Seymour Hersh di domandarsi «se, data la qualità delle loro fonti, i siriani non avessero, in anticipo sull'avvenimento, notizie degli attentati dell' 11 settembre, e avessero deciso di non avvertire gli Stati Uniti». ⁵³ Non c'erano prove a sostegno di queste allarmanti accuse, ma l'improntitudine di Israele nel formularle dimostra quanto desiderasse che gli Stati Uniti finissero invischiati in un conflitto con un altro paese arabo.

La lobby e Damasco dopo l'11 settembre

Vale la pena rammentare che alcuni personaggi importanti della lobby avevano focalizzato la propria attenzione sulla Siria ben prima dell'abbattimento delle Torri Gemelle. Damasco era uno dei principali obiettivi dello studio «Clean Break» dei 1996, scritto da un gruppetto di neoconservatori per il neo eletto primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Inoltre, Daniel Pipes e Ziad Abdelnour, capo dello US Committee for a Free Lebanon (USCFL), avevano scritto a quattro mani, nel maggio 2006, un rapporto nel quale si chiedeva agli Stati Uniti di ricorrere alla forza militare per costringere la Siria a ritirare le proprie truppe dal Libano, smantellare il proprio arsenale di armi di distruzione di massa e smettere di fornire appoggio alle organizzazioni terroristiche.⁵⁴ Lo USCFL è in stretta relazione con la lobby: fra i suoi maggiori attivisti e sostenitori ci sono alcuni neoconservatori come Elliott Abrams, Douglas Feith, Richard Perle e David Wurmser. Tutti questi personaggi sono fra i firmatari del rapporto del 2000, insieme al parlamentare filoisraeliano Eliot Engel (democratico, New York), un altro fra i maggiori sostenitori dello USCFL.⁵⁵

Questa proposta, come molte altre analoghe, non ha trovato molta attenzione a Washington durante l'era Clinton, soprattutto perché Israele era impegnata in una trattativa di pace con la Siria. A parte questi sostenitori della linea dura, la maggior parte dei membri della lobby non aveva alcun interesse a mettere in discussione la politica di Clinton nei confronti della Siria, perché l'approccio del presidente degli Stati Uniti rispecchiava la posizione israeliana. Ma quando Sharon ha conquistato il potere, nel 2001, il pensiero israeliano sulla Siria è cambiato radicalmente. Reagendo al cambiamento, alcuni

gruppi della lobby hanno iniziato a premere per una strategia più aggressiva nei confronti di Damasco.

Nella primavera del 2002, quando l'Iraq stava diventando la questione principale, l'AIPAC stava anche facendo una campagna a favore di una legislazione che inserisse formalmente la Siria nell'«Asse dei Male» e il parlamentare Engel aveva presentato al Congresso il Syria Accountability Act (Legge sulla responsabilità della Siria).⁵⁶ Questa legge minacciava sanzioni contro la Siria, se essa non si fosse ritirata dal Libano, non avesse smantellato il proprio arsenale di armi di distruzione di massa e cessato di aiutare il terrorismo.⁵⁷ La proposta di legge richiedeva anche alla Siria e al Libano di compiere passi significativi per un accordo di pace con Israele. Questo provvedimento legislativo aveva il deciso sostegno di un certo numero di membri della lobby - soprattutto dall'AIPAC - e, secondo la Jewish Telegraphic Agency, era stato «redatto da uno dei più grandi amici di Israele al Congresso». La JTA riferiva anche che «il suo più fervente sostenitore all'interno dell'amministrazione» era Elliott Abrams che, come abbiamo già notato, aveva frequenti contatti con l'ufficio di Olmert.⁵⁸

Nella primavera del 2002, l'amministrazione Bush si è opposta al Syria Accountability Act, in parte perché temeva che questo atto legislativo potesse rendere più difficile vendere la guerra all'Iraq, in parte perché avrebbe potuto indurre Damasco a cessare di fornire a Washington utili informazioni riservate su al-Qaeda. Il Congresso accettò la proposta di mettere la legge in attesa, fino a quando fosse stato risolto il problema Saddam.

Così, non appena Baghdad fu presa, nell'aprile 2003, la lobby ha rinnovato la sua campagna contro la Siria. Incoraggiata da quella che allora pareva una decisiva vittoria in Iraq, alcuni dei sostenitori di Israele non erano più interessati semplicemente a indurre un cambiamento dei comportamenti della Siria: adesso volevano rovesciarne il regime. Paul Wolfowitz dichiarava che «ci deve essere un cambio di regime in Siria» e Richard Perle riferiva a un giornalista che «potremmo inviare [alla Siria] un messaggio. Sarebbe un messaggio molto breve, solo quattro parole: "Adesso tocca a voi!"». ⁵⁹ Anche il Defense Policy Board, guidato da Perle e composto, fra gli altri, da Kenneth Adelman, Eliot Cohen e James Woolsey, sosteneva la linea dura contro la Siria.⁶⁰

Oltre ad Abrams, Perle e Wolfowitz, fra gli altri membri della squadra di governo che premevano per un cambio di regime in Siria c'era anche l'assistente segretario di Stato (e in seguito ambasciatore pres-

so le Nazioni Unite) John Bolton. Questi, un mese prima della guerra all'Iraq, aveva riferito ad alcuni leader politici israeliani che il presidente Bush si sarebbe occupato della Siria, dell'Iran e anche della Corea del Nord subito dopo la caduta di Saddam.⁶¹ A quel fine, è risaputo che a metà luglio Bolton era pronto a riferire al Congresso che il programma di sviluppo di armi di distruzione di massa della Siria aveva raggiunto uno stadio tale da rappresentare una minaccia per la stabilità del Medio Oriente ed era necessario tornare ad occuparsene: meglio prima che poi. La CIA e le altre organizzazioni di intelligence obiettavano, però, che Bolton stava esagerando il pericolo. Di conseguenza, l'amministrazione non permise a Bolton di offrire in quel momento la propria testimonianza al Congresso sulla Siria.⁶² Ma Bolton non rimase scoraggiato a lungo: apparve davanti al Congresso nel settembre 2003, descrivendo la Siria come una crescente minaccia per gli interessi americani in Medio Oriente.⁶³

All'inizio di aprile, il WINEP pubblicò un rapporto bipartisan nel quale si affermava che «alla Siria deve essere chiaro che tutti i paesi che adottano il comportamento malvagio, irresponsabile e di sfida di Saddam finiranno per dividerne il destino».⁶⁴ Il 15 aprile, il giornalista israelo-americano Yossi Klein Halevi scrisse un articolo sul «Los Angeles Times» intitolato Prossima tappa: dare un giro di vite alla Siria, mentre, lo stesso giorno, il neoconservatore Frank Gaffney, capo dei Centre for Security Policy, scriveva sul «Washington Times» che l'amministrazione Bush avrebbe dovuto usare «qualsiasi strumento fosse necessario - inclusa la forza militare - per produrre un cambio di atteggiamento o di regime a Damasco».⁶⁵ Il giorno seguente, Zev Chafets, giornalista israelo-americano ed ex capo dell'ufficio stampa del governo israeliano, scrisse un articolo per il «New York Daily News» intitolato Anche per la Siria amica del terrorismo ci vuole un cambiamento. Per non essere da meno, Lawrence Kaplan, nell'edizione del 21 aprile della rivista «New Republic», ha scritto un articolo nel quale affermava che il leader siriano Assad rappresentava una seria minaccia per gli Stati Uniti.⁶⁶

Le accuse lanciate contro la Siria ricordavano da vicino quelle formulate pochi mesi prima contro l'Iraq di Saddam. Scrivendo per la «National Review Online», il commentatore conservatore Jed Babbin sosteneva che anche se l'esercito di Assad era una tigre di carta, Assad stesso era «un uomo eccessivamente pericoloso». La base di questa affermazione era una «fonte israeliana» che aveva riferito a Babbin che «i servizi segreti e i militari israeliani sono convinti che Assad sia disposto ad assumersi dei rischi che un leader prudente non affron-

terebbe» e che, perciò, «l'imprevedibilità di Assad rappresenta già per se stessa un grave pericolo». ⁶⁷ Marc Ginsberg, ex ambasciatore degli Stati Uniti in Marocco, metteva in guardia contro «la produzione segreta di armi di distruzione di massa da parte della Siria e l'armamento delle sue batterie di missili e razzi». ⁶⁸ E, come le loro controparti israeliane, i sostenitori americani di Israele suggerivano che la Siria stesse nascondendo le armi di distruzione di massa di Saddam: «Non mi sorprenderei» affermava il parlamentare Engel «se le armi di distruzione di massa che non riusciamo a trovare in Iraq si trovassero oggi in Siria». ⁶⁹ Tornando al Campidoglio, Engel ripropose il Syria Accountability Act il 12 aprile. ⁷⁰ Tre giorni dopo, Richard Perle sollecitò il Congresso ad approvarlo. ⁷¹ Ma l'amministrazione Bush aveva ancora poco entusiasmo per quella legge e fu in grado di fermarla. Alla metà di agosto, Engel e un gruppo di politici e dirigenti ebraici di New York fecero un viaggio in Israele e incontrarono Ariel Sharon per novanta minuti nel suo ufficio a Gerusalemme. Il primo ministro israeliano si lamentò con i suoi ospiti del fatto che gli Stati Uniti non stavano esercitando sufficienti pressioni sulla Siria, ringraziando comunque in modo particolare Engel per aver presentato il Syria Accountability Act e chiarendo di essere ancora fortemente a favore di una terza presentazione al Congresso del dispositivo. ⁷² Il mese seguente Engel, dichiarando di averne «abbastanza ... delle manovre dell'amministrazione sulla Siria», decise di ripresentare la proposta di legge, cominciando a rastrellare voti in Campidoglio, con il pieno appoggio dell'AIPAC. ⁷³ Con questa campagna a tutto campo della lobby, Bush non era più in grado di fermare il Congresso e la legge antisiriana fu approvata a schiacciante maggioranza (398 a 4 alla Camera dei rappresentanti e 89-4 al Senato). Bush ratificò la legge il 12 dicembre 2003. ⁷⁴

L'ambiguità di Bush

Sebbene il Congresso avesse votato a schiacciante maggioranza per un inasprimento della politica nei confronti della Siria, l'amministrazione Bush era profondamente divisa sulla ragionevolezza di questa svolta. Mentre i neoconservatori come Perle, Bolton e Wolfowitz sarebbero stati ben felici di avviare lo scontro con Damasco, nei dipartimenti di Stato e nella CIA c'era una diffusa opposizione a quello approccio. ⁷⁵ Anche il presidente non era entusiasta all'idea di un confronto diretto con la Siria, come si evince dal resoconto fatto dal-

336

la Jewish Telegraphic Agency della firma di ratifica dei Syria Accountability Act: «Venerdì sera, un momento che l'amministrazione di solito riserva ad attività a cui non vuole dare eccessivo risalto pubblico, Bush ha firmato; la dichiarazione della Casa Bianca in proposito suonava come: "Abbiamo dovuto farlo, ma, per quanto ci riguarda, non avremmo voluto"»⁷⁶ E anche dopo aver ratificato la legge, Bush ci tenne a specificare che ne avrebbe rallentato l'attuazione.⁷⁷

Bush aveva buone ragioni per essere ambivalente. Come abbiamo notato, il governo siriano aveva fornito agli Stati Uniti preziose informazioni di intelligence su al-Qaeda, dopo l'11 settembre, e aveva anche avvertito Washington di un imminente attacco terroristico nel Golfo.⁷⁸ Inoltre, la Siria aveva autorizzato gli investigatori della CIA a interrogare Mohammed Zammar, che si riteneva fosse il reclutatore dei direttori dell'11 settembre. Flynt Leverett, che all'epoca lavorava per Bush alla Casa Bianca, scrive che il presidente «nelle sue comunicazioni con Bashar, per lettera o per telefono, riconosceva sempre la collaborazione avuta dalla Siria contro al-Qaeda».⁷⁹ Prendere di mira il regime di Assad avrebbe messo in discussione un collegamento di grande valore e messo a repentaglio la campagna contro il terrorismo internazionale in generale, e quella contro al-Qaeda in particolare. Il presidente si rendeva conto che una politica di scontro con la Siria avrebbe messo a rischio gli Stati Uniti.

Bush era altresì consapevole del fatto che la Siria non rappresentava una minaccia per gli Stati Uniti, anche tenuto conto di un suo possibile ruolo nel sostegno agli insorti iracheni. Assad era disponibile alla cooperazione con Washington: secondo Seymour Hersh, il capo dei servizi segreti militari statunitensi aveva riferito all'amministrazione che la Siria sarebbe stata disposta perfino a adoperarsi, attraverso canali ufficiosi, per una limitazione delle attività politiche e militari di Hezbollah.⁸⁰ Un atteggiamento duro nei confronti di Assad sarebbe stato percepito come la prepotenza di un insaziabile interlocutore desideroso di annientare la nazione araba. E mettere la Siria nell'elenco dei nemici degli Stati Uniti avrebbe offerto a Damasco più di una buona ragione per provocare guai in Iraq e far sì che l'esercito americano restasse impegnato in quel paese, in modo da non colpire la Siria. Anche se il presidente avesse voluto colpire quest'ultima, sarebbe stato sensato farlo solo dopo aver ultimato il lavoro cominciato in Iraq. I neoconservatori all'interno dell'amministrazione erano naturalmente contrari alla cooperazione con la Siria: erano perfino scontenti del canale di intelligence che aveva fatto pervenire a Washington in

-formazioni di grande importanza su al-Qaeda. «I neoconservatori nell'ufficio del segretario alla Difesa e nell'ufficio del vicepresidente» scrive Leverett «erano contrari ad accettare l'aiuto siriano, sostenendo che si sarebbe creato un senso di indebitamento nei confronti di Damasco che avrebbe impedito un'appropriata reazione americana alle azioni di uno Stato che offriva appoggio al terrorismo.»⁸¹ Ma il presidente Bush non mostrava interesse per quel tipo di «appropriata reazione»; anzi, alla metà di aprile, quando gli Stati Uniti erano reduci da quella che sembrava una vittoria assoluta in Iraq e già si cominciava a parlare di colpire la Siria, istruì il Pentagono a non fare piani per una guerra contro Damasco.⁸² E, alla luce di quanto è accaduto in seguito in Iraq, non ha certamente cambiato idea. Il presidente ha anche rallentato l'implementazione del Syria Accountability Act, come aveva promesso di fare in sede di ratifica, irritando molti fra i più duri filoisraeliani degli Stati Uniti. Nella primavera del 2004 il parlamentare Engel e alcuni suoi colleghi erano talmente frustrati dal temporeggiare di Bush da minacciare di presentare una nuova e più severa versione del provvedimento legislativo.⁸³

Contrariamente a quanto afferma Olmert, negli ultimi anni la stampa ha riferito ripetutamente di una possibile reazione positiva dell'amministrazione Bush a un'accettazione da parte di Israele di riaprire i colloqui di pace con la Siria. Per esempio, nel dicembre 2003 Ze'ev Schiff scriveva che «secondo fonti americane vicine al pensiero dell'amministrazione, gli Stati Uniti avrebbero reagito positivamente se Israele avesse accettato la proposta di Assad. In linea di principio, gli Stati Uniti non vogliono un confronto armato con la Siria e sono pronti a sostenere Assad, se decidesse di adottare un atteggiamento positivo».⁸⁴ Un mese dopo, Aluf Benn scriveva su «Ha'aretz» che «alti funzionari statunitensi» avevano riferito a Israele che gli Stati Uniti «non solleverebbero obiezioni se Israele decidesse di accettare la proposta del presidente Bashar di riprendere i negoziati». Però, Benn sottolineava anche che «Israele ha ricevuto consigli contraddittori da funzionari di più basso livello dell'amministrazione».⁸⁵ Secondo altri resoconti, Washington si sarebbe opposta a una ripresa dei colloqui da parte israeliana.⁸⁶ La vera posizione dell'amministrazione Bush è difficile da sintetizzare, a causa dei continui conflitti al suo interno sul modo migliore di gestire i rapporti con Damasco e dei manifestarsi di interessi contrastanti. Sebbene Bush non abbia intrapreso azioni serie al fine di rovesciare Assad, la lobby lo ha indotto a adottare una linea più dura nei confronti della Siria di quella che probabilmente avrebbe mantenuto se

fosse dipeso soltanto da lui.⁸⁷ Nel rivolgersi a Damasco, il presidente e i suoi principali consiglieri hanno sempre fatto ricorso a una retorica aggressiva condita di minacce più o meno velate e hanno ripetutamente accusato la Siria di sostenere gli insorti iracheni. Inoltre, sono sempre stati pronti ad attribuirle la responsabilità di qualsiasi turbolenza in Libano, e Bush non ha fatto alcun tentativo di instaurare rapporti pragmatici con Damasco né di abbattere le barriere di incomprensione tra i due paesi. Dal canto loro, i neoconservatori all'interno e all'esterno dell'amministrazione hanno insistito nel richiedere un intervento militare contro il regime di Assad. Tali richieste si sono fatte particolarmente pressanti durante la guerra dei Libani, nell'estate 2006.⁸⁸ Meyrav Wurmsler, che gestisce il Center for Middle East Policy dello Hudson Institute, dopo la guerra ha affermato che nei circoli neoconservatori c'era un'evidente insoddisfazione «per il fatto che Israele non ha affrontato la Siria. In molti ambiti dell'amministrazione americana si riteneva che Israele, anziché combattere Hezbollah, avrebbe dovuto vedersela con il suo vero nemico, che è la Siria e non Hezbollah».⁸⁹

Conclusioni

Sfortunatamente, l'approccio aggressivo di Washington nei confronti di Damasco non ha prodotto che conseguenze negative per gli Stati Uniti, oltre a danneggiare gli interessi di Israele nel lungo periodo. Tanto per cominciare, la Siria ha cessato di fornire a Washington informazioni riservate relative ad al-Qaeda.⁹⁰ Assad ha fatto poco per aiutare gli Stati Uniti a sedare l'insurrezione in Iraq ed è possibile che stia anzi cercando di tutelarsi facendo in modo che continui.⁹¹ Dopotutto, il fatto che gli Stati Uniti siano duramente impegnati in Iraq rende più improbabile che si sentano in grado di affrontare militarmente la Siria. Damasco ha anche continuato ad aiutare Hezbollah in Libano e ha costituito una tacita alleanza con l'Iran, il che rende più difficile mantenere la pace a Beirut e scoraggiare Teheran dal perseguire il proprio piano di sviluppo di armamenti nucleari. Per quanto tali sviluppi non siano vantaggiosi per gli Stati Uniti, i «duri e puri» della lobby insistono nel promuovere una politica di scontro e sono pronti a criticare chiunque ipotizzi una linea di condotta diversa. Eppure, considerata la disfatta israeliana della scorsa estate nel Libano meridionale e, soprattutto, la disastrosa situazione che gli Stati Uniti devono gestire in Iraq, il presidente Bush è soggetto anche a forti pressioni affinché tenda un ramoscello d'ulivo alla Siria.⁹² La spe-

ranza è che Damasco possa contribuire a stabilizzare la situazione in Iraq, permettendo agli Stati Uniti di ritirare le truppe e di stabilire almeno una parvenza di ordine in quell'angolo del mondo. Potrebbe anche essere possibile convincere la Siria ad allentare il proprio legame con l'Iran, indebolendo la posizione di Hezbollah. Come abbiamo segnalato, diversi membri del Congresso, rappresentanti e senatori - fra i quali anche il presidente della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi - hanno sfidato l'amministrazione Bush e intrapreso visite a Damasco per incontrare il presidente Assad. Il loro obiettivo è migliorare le relazioni fra Siria e Stati Uniti, come raccomandato dall'Iraq Study Group, un organismo bipartisan, per facilitare la soluzione di svariate questioni relative alla sicurezza ancora aperte nell'area.

Ma i capi politici israeliani - che sembrano determinati a mantenere il controllo sulle Alture dei Golan - non possono assistere passivamente allo stabilirsi di relazioni di cooperazione fra Stati Uniti e Siria.⁹³ I gruppi più potenti della lobby condividono il punto di vista di Israele e si adoperano - finora con un certo successo - per trattenere l'amministrazione Bush dal perseguire un rapporto più amichevole con il regime di Assad. Il risultato è che gli Stati Uniti continuano a mantenere un approccio strategicamente insensato nelle relazioni con Damasco e, con tutta probabilità, continueranno a farlo fino a che Israele non avrà un primo ministro come Yitzhak Rabin, che aveva capito come sacrificare le Alture dei Golan per ottenere la pace con la Siria avrebbe messo Israele in una posizione strategicamente più solida.

Qui la vicenda è semplice: senza l'influenza della lobby non ci sarebbe stato il Syria Accountability Act e la politica estera degli Stati Uniti nei confronti di Damasco sarebbe stata più coerente con gli interessi nazionali americani. Si potrebbe anche aggiungere che una diversa politica degli Stati Uniti avrebbe potuto portare a un trattato di pace fra Siria e Israele, e questo avrebbe ulteriormente rafforzato la legittimazione e la supremazia di Israele nella regione, oltre a ridurre l'appoggio internazionale ai suoi più determinati, recalcitranti e violenti avversari, come Hamas, Hezbollah e Jihad islamica.

L'atteggiamento controproducente degli Stati Uniti nei rapporti con la Siria non è l'unico caso nel quale l'intervento della lobby ha incoraggiato una politica di scontro con effetti negativi sia per gli Stati Uniti sia per Israele. La vicenda si è ripetuta nel caso della politica estera americana nei confronti dell'Iran, ed è l'argomento del prossimo capitolo.

Note al Capitolo IX

www.librimondadori.it

XI. *Puntare contro la Siria*

1. James A. Baker III and Lee H. Hamilton, co-chairs, *The Iraq Study Group Report* (New York: Random House, 2006), 50.

2. Ferry Biedermann and Roula Khalaf, "Western Politicians Take the Road to Damascus," *Financial Times*, December 22, 2006; Nathan Guttman, "Senators Visit Damascus, Push for Syrian Talks," *Forward*, December 29, 2006; Hassan M. Fattah and Graham Bowley, "Pelosi Meets with Syrian Leader," *New York Times*, April 4, 2007; and Anthony Shadid, "Pelosi Meets Syrian President," *Washington Post*, April 4, 2007. Another U.S. congressman, Darrell Issa (R-CA), visited Assad the day after Pelosi's visit. Yoav Stern, Amiram Barkat, and Barak Ravid, "U.S. Republican Meets Assad Day after Contentious Pelosi Visit," *Ha'aretz*, April 5, 2007.

3. Richard M. Bennett, a well-regarded military analyst, succinctly describes the Syrian threat to Israel: "While it is still largely true that the Syrian military remains one of the largest and best-trained forces in the Arab world, it has significantly lost every major conflict with Israel since 1948. Its combat strength has deteriorated dramatically over the past 15 years as its equipment has become increasingly obsolescent, poorly maintained and short of spare parts." "Syria's Military Flatters to Deceive," *Asia Times Online*, July 28, 2006. Similarly, Arieih O'Sullivan writes, "The Syrian army does not pose a significant tactical threat to Israel and has no viable tactical war option ... To put it bluntly, the Syrian army has not just stood still for the past two decades, but has gone backwards." "How Big a Threat?" *Jerusalem Post*, October 10, 2003. Also see Arieih O'Sullivan, "Jaffee Center: Syrian Military Weakening," *Jerusalem Post*, November 23, 2005; Susan Taylor Martin, "Experts Disagree on Dangers of Syria," *St. Petersburg Times* (online), November 3, 2002; Martin Sieff, "Eye on Iraq: Enter the Saudis," *United Press International*, November 27, 2006; and Stephen Zunes, "Bush Has Clear Run at Syria," *Asia Times Online*, March 2, 2005. For a description of Syria's military capabilities, and comparative defense budget figures, see *The Military Balance, 2007* (London: International Institute for Strategic Studies, January 2007), 243–45.

4. Karen DeYoung, "U.S. Toughens Warnings to Syria on Iraq, Other Issues," *Washington Post*, April 15, 2003; Flynt Leverett, *Inheriting Syria: Bashar's Trial by Fire* (Washington, DC: Brookings Institution Press, 2005), 13–14; and Alfred B. Prados, "Syria: U.S. Relations and Bilateral Issues," *Report for Congress*, Congressional Research Service, June 22, 2006, 11–12. For the details of Syria's WMD and ballistic missile capabilities, see the "Syria Profile" of the Nuclear Threat Initiative (NTI) at www.nti.org/e_research/profiles/Syria/index.html.

5. Mainstream thinking in Israel about Syria's chemical weapons is summarized by Reuven Pedatzur: "The IDF reckoned the Syrians would not dare launch ballistic missiles topped with chemical warheads at Israel because it was clear to them that the price they'd pay would be so high, with painful IDF attacks on the Syrian rear, that it would not justify the first strike at Israel." "Update the Gas Masks, There's a Syrian Threat," *Ha'aretz*, August 5, 2003.

6. Quoted in Martin, "Experts Disagree."

7. Seymour M. Hersh, "The Syrian Bet," *New Yorker*, July 28, 2003. Also see Richard Spring, "This Is Not Another Iran," *Guardian*, October 27, 2006.

8. The generally good relations that existed between Syria and the United States during the 1990s are reflected in the following memoirs of key figures in

the Clinton administration: Madeleine Albright with Bill Woodward, *Madame Secretary: A Memoir* (New York: Miramax Books, 2003); Bill Clinton, *My Life* (New York: Vintage Books, 2004); Warren Christopher, *Chances of a Lifetime: A Memoir* (New York: Scribner, 2001); and Dennis Ross, *The Missing Peace: The Inside Story of the Fight for Middle East Peace* (New York: Farrar, Straus and Giroux, 2004). Also see Helena Cobban, *The Israeli-Syrian Peace Talks: 1991-96 and Beyond* (Washington, DC: U.S. Institute of Peace Press, 1999), which provides a detailed account of the negotiations among Israel, Syria, and the United States during the years Rabin and Peres were prime minister; and Itamar Rabinovich, *The Brink of Peace: The Israeli-Syrian Negotiations* (Princeton: Princeton University Press, 1998).

9. Quoted in Douglas Jehl, "Clinton in the Middle East: The Overview; Clinton Reports Progress in Talks in Syrian Capital," *New York Times*, October 28, 1994. Also see "Clinton in the Middle East; Assad and Clinton Speak: Shared Quest for Peace," *New York Times*, October 28, 1994.

10. Henry Kissinger, *Years of Renewal* (New York: Simon & Schuster, 1999), chap. 33; and William B. Quandt, *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli Conflict Since 1967* (Washington, DC: Brookings Institution Press, 1993), 250-54.

11. Leverett, *Inheriting Syria*, 134. Also see Jim Lobe, "The Damascus Dance," *Antiwar.com*, October 28, 2006; "Syrian Ambassador Calls for Comprehensive Peace Settlement in the Middle East," Imad Moustapha address at Burkle Center, UCLA, June 2, 2005, www.international.ucla.edu/bcir/article.asp?parentid=25567; and Volker Perthes, "The Syrian Solution," *Foreign Affairs* 85, no. 6 (November/December 2006).

12. Hersh, "Syrian Bet."

13. Flynt Leverett notes that "U.S. policy toward Syria ... has fluctuated between efforts to facilitate Israeli-Syrian agreements and attempts to isolate and pressure Damascus to change its terms and tactics for achieving a peaceful settlement" (*Inheriting Syria*, 7). While Leverett is certainly correct, he never explains what accounts for that fluctuation, although his book provides much evidence that Israel and the lobby are the main forces behind those policy shifts.

14. The Golan Heights Law was passed by the Israeli Knesset in December 1981 and extended Israeli law to the territory of the Golan. It does not contain the word "annexation," however, or refer to Israeli "sovereignty" over the heights. During the Knesset debate on the legislation, Prime Minister Menachem Begin responded to a critic by saying, "You use the word annexation, but I am not using it." Ian S. Lustick, "Has Israel Annexed East Jerusalem?" *Middle East Policy* 5, no. 1 (January 1997); and "The Golan Heights Law," www.mfa.gov.il/MFA/Peace+Process/Guide+to+the+Peace+Process/Golan+Heights+Law.htm.

15. "Golan Statistics," www.jewishvirtuallibrary.org/jsourc/Peace/golanstats.html; "Settlements in the Golan Heights," Foundation for Middle East Peace, Settlement Report 17, no. 1 (January-February 2007); and "Regions and Territories: The Golan Heights," *BBC News* (online), April 26, 2007.

16. Clinton, *My Life*, 883-84; Cobban, *Israeli-Syrian Peace Talks*, chap. 3; Leverett, *Inheriting Syria*, 47; and Ross, *Missing Peace*, 111. The "Rabin deposit" is sometimes referred to as the "pocket commitment" or the "Rabin pocket."

17. Although Netanyahu has denied that he was willing to return to the June 4, 1967, Syria-Israel border ("I Never Agreed to Full Golan Withdrawal," *Israel-NationalNews.com*, June 23, 2004), there is considerable evidence that he did

agree to that position when he was prime minister (1996–99). See Akiva Eldar, “Ex-MI Chief: ‘Netanyahu Was Ready to Give up All of the Golan,’” *Ha’aretz*, June 24, 2004; Clinton, *My Life*, 883; Ross, *Missing Peace*, 527–28, 577; and Daniel Pipes, “The Road to Damascus: What Netanyahu Almost Gave Away,” *New Republic*, July 5, 1999. On Barak, see Clinton, *My Life*, 883–88, 903; Leverett, *Inheriting Syria*, 47–48; and Ross, *Missing Peace*, chaps. 20–22. Ross notes that “Barak’s position on peace with Syria was less forthcoming than Netanyahu’s.” *Ibid.*, 528.

18. Clyde Haberman, “Israelis Look to Clinton Trip for Progress with Syrians,” *New York Times*, October 25, 1994.

19. Ross, *Missing Peace*, 589.

20. Clinton, *My Life*, 883–88, 903. According to Ofer Shelah, “Most of the top brass [in Israel] agrees with the view put forward by Bill Clinton in his book, ‘My Life’: that Barak got cold feet because of opinion polls showing the Israeli public opposed the territorial price demanded by the Syrians.” See “The Situation: Syrian Offer of Talks Throws a Wrench into Sharon’s Plans,” *Forward*, September 17, 2004. Also see Jerome Slater, “Lost Opportunities for Peace in the Arab-Israeli Conflict: Israel and Syria, 1948–2001,” *International Security* 27, no. 1 (Summer 2002): esp. 97–100; and Akiva Eldar, “Between Katzrin and Nahariya,” *Ha’aretz*, July 24, 2006. Barak, however, denied Clinton’s charge. See Yifat Zohar, “Barak Rejects Clinton’s Charges of Missed Syria Deal,” *Maariv International* (online), June 29, 2004.

21. Quoted in “Sharon Suggests Future Attacks on Syria,” *New York Times*, October 17, 2003. Also see Aluf Benn, “U.S. Officials Eyeing Possible Assad Successors,” *Ha’aretz*, October 3, 2005; Ori Nir, “Bush Seeks to Pressure Iran, Syria on Weapons,” *Forward*, January 2, 2004; and Ofer Shelah, “Pressured, Assad Offers Charm Campaign,” *Forward*, January 9, 2004.

22. Quoted in Harry de Quetteville, “Syria Threat over Golan Puts Israel on War Alert,” *Daily Telegraph* (London), September 30, 2006. Also see Larry Derfner, “Why Israel Must Talk to Syria,” *Jerusalem Post*, November 9, 2006; Tovah Lazaroff, “Peretz Open to Syrian Talks,” *Jerusalem Post*, September 27, 2006; and Gideon Samet, “O.K. from a Declining America?” *Ha’aretz*, December 20, 2006.

23. Quoted in Amnon Meranda, “Israel Will Never Return Golan Heights,” *Ynetnews.com*, March 14, 2007. Also see “EU Backs Syria’s Aim to Regain Golan Heights—Solana,” *Ynetnews.com*, March 14, 2007.

24. Yoav Stern and Aluf Benn, “PM Associates: Syria Will Support Terror, Even with Golan,” *Ha’aretz*, December 17, 2006.

25. “Israeli Opinion Regarding Peace with Syria and Lebanon,” www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Politics/golanpo.html.

26. Shelah, “The Situation.” Also see Aluf Benn, “United States Leaving Syrian Track to Israel’s Discretion,” *Ha’aretz*, January 9, 2004; Aluf Benn and Amos Harel, “IDF Presses Sharon for Talks with Syria,” *Ha’aretz*, January 8, 2004; Shlomo Brom, “Israel-Syria Negotiations: A Real Possibility?” *Strategic Assessment* (Jaffee Center for Strategic Studies, Tel Aviv University) 7, no. 1 (May 2004); “Israel ‘Can Give Up Golan to Syria,’” *Straits Times*, August 14, 2006; “Jerusalem’s Rejectionists,” *Ha’aretz* editorial, January 9, 2004; Ilan Marciano, “Foreign Ministry Official: Syria Ready to Negotiate,” *Ynetnews.com*, December 26, 2006; and Ori Nir, “As Israel Debates Syrian Overture, Washington Presses to Stop Talks,” *Forward*, December 17, 2004.

27. Yaakov Lappin, “New Forum Pushes for Syria Talks,” *Ynetnews.com*, Janu-

ary 28, 2007; and Roi Mandel, "Former Shin Bet Chief Calls for Dialogue with Syria," *Ynetnews.com*, January 29, 2007.

28. "Don't Turn Syria Away," *Ha'aretz* editorial, December 18, 2006; and "Respond to Assad, Convince Bush," *Ha'aretz* editorial, December 21, 2006. On Peretz, see Gideon Alon, Aluf Benn, and Yoav Stern, "Olmert: Now Is Not Time to Start Talks with Syria, Bush Opposed," *Ha'aretz*, December 17, 2006; and Gideon Alon, "Olmert, Peretz Spar over Syrian Overtures," *Ha'aretz*, December 18, 2006.

29. Moshe Maoz put the point well: "Regardless of what the administration's position is, Sharon doesn't want to negotiate because he doesn't want to give up the Golan Heights." Quoted in Nir, "As Israel Debates."

30. Quoted in Ori Nir, "U.S. Advice to Israelis: Don't Start Syria Talks," *Forward*, January 23, 2004.

31. "A Serious Proposal," *Ha'aretz* editorial, December 30, 2003; Aluf Benn, "UN Envoy Urges Israel to Exploit Syrian Peace Moves," *Ha'aretz*, January 9, 2004; de Quetteville, "Syria Threat"; and Marc Perelman, "Syria Makes Overture over Negotiations," *Forward*, July 11, 2003.

32. Ze'ev Schiff, "The Peace Threat from Damascus," *Ha'aretz*, December 8, 2003. In the late summer of 2004, after Syria made another peace offer, an article in the *Forward* began with the following playful paragraph: "As if he didn't have enough problems, what with the mounting right-wing opposition to his disengagement plan, Palestinian terrorism stirring anew and his governing coalition in turmoil, Prime Minister Sharon now has trouble on his northern front. Syria, Israel's most intractable foe, is offering to make peace." Shelah, "The Situation."

33. Quoted in Stern and Benn, "PM Associates."

34. *Ibid.*; and "Syria Expert: Assad's Overtures Serious," *Jerusalem Post*, December 31, 2006. Also see "You Can't Bring Peace to Iraq Without Working with Syria," interview with Syria's deputy prime minister, *Spiegel Online*, February 21, 2007.

35. Alon, Benn, and Stern, "Olmert: Now Is Not Time"; Aluf Benn, "Bush vs. Olmert," *Ha'aretz*, February 8, 2007; Akiva Eldar, "Closed-Door Policy," *Ha'aretz*, February 26, 2007; Akiva Eldar, Mazal Muallem, Shmuel Rosner, and Yoav Stern, "PM: Conditions Not Ripe for Talks with Syria," *Ha'aretz*, December 8, 2006; "Israel, Syria and Bush's Veto," *Forward* editorial, December 22, 2006; Shmuel Rosner, Akiva Eldar, and Yoav Stern, "Olmert Rejects Talks with Syria, Says Conditions Are 'Not Ripe,'" *Ha'aretz*, December 7, 2006; Samet, "O.K. from a Declining America"; and Ze'ev Schiff, Amos Harel, and Yoav Stern, "U.S. Takes Harder Line on Talks Between Jerusalem, Damascus," *Ha'aretz*, February 24, 2007.

36. Aluf Benn, "Israel, U.S. Sources Say Views on Israel-Syria Talks Unchanged," *Ha'aretz*, May 25, 2007; Akiva Eldar, "U.S. Ambassador: We Won't Stop Israel from Talking to Syria," *Ha'aretz*, March 14, 2007; and Ze'ev Schiff, "U.S. Envoy Denies Pressure on Israel Not to Engage in Talks with Syria," *Ha'aretz*, May 23, 2007. Also see Hilary Leila Krieger, "No New Overture to Syria in the Works," *Jerusalem Post*, March 7, 2007.

37. Benn, "Israel, U.S. Sources Say."

38. Peretz quoted in Alon, Benn, and Stern, "Olmert: Now Is Not Time"; Samet, "O.K. from a Declining America?" Also see Uzi Benziman, "Help, They Want Peace," *Ha'aretz*, January 17, 2007.

39. Akiva Eldar, "Secret Understandings Reached Between Representatives from Israel and Syria," *Ha'aretz*, January 16, 2007. The next two quotations in

this paragraph are from *ibid.* Also see Akiva Eldar, "Exclusive: Full Text of Document Drafted During Secret Talks," *Ha'aretz*, January 16, 2007; Akiva Eldar, "Background: From Turkey, Via Europe, to Damascus," *Ha'aretz*, January 16, 2007; "Olmert: No Government Officials Involved in Secret Syria Talks," *Ha'aretz*, January 17, 2007; and M. J. Rosenberg, "When Uncritical Support Leads to Disaster," Weekly Opinion Column, Issue #307, Israel Policy Forum, Washington, DC, January 19, 2007.

40. Quoted in Fattah and Bowley, "Pelosi Meets with Syrian Leader." Also see Hassan M. Fattah, "Pelosi, Warmly Greeted in Syria, Is Criticized by White House," *New York Times*, April 4, 2007; and Shadid, "Pelosi Meets Syrian President."

41. Quoted in Fattah and Bowley, "Pelosi Meets with Syrian Leader." Also see Ron Kampeas, "Rhetorical Battle over Pelosi Trip," *JTA.org*, April 8, 2007; and Yoav Stern and Amiram Barkat, "PMO: Pelosi Did Not Carry Any Message from Israel to Assad," *Ha'aretz*, April 5, 2007.

42. "Olmert to Assad: Israel Willing to Withdraw from Golan Heights," *Ynetnews.com*, June 8, 2007; Aluf Benn and Yoav Stem, "MK Orlev: PM Willing to Sell Golan Heights in Order to Stay in Power," *Ha'aretz*, June 8, 2007; and Aluf Benn and Yoav Stern, "Peres Downplays Chances of New Syria Talks, Says Damascus Not Ready," *Ha'aretz*, June 10, 2007. According to these reports, Bush was consulted and "said the United States would not stand in Israel's way." See "Olmert to Assad." Also see Sever Plocker, "Suddenly Syria," *Ynetnews.com*, June 10, 2007, which explains why Olmert's call for talks is an "empty political gesture."

43. See, for example, "Sharon Wants U.S. Action Against Syria," *NewsMax.com*, April 16, 2001.

44. Hersh, "Syrian Bet"; Molly Moore, "Sharon Asks U.S. to Pressure Syria on Militants," *Washington Post*, April 17, 2003; Ori Nir, "Jerusalem Urges Bush: Next Target Hezbollah," *Forward*, April 11, 2003; Ori Nir, "Sharon Aide Makes the Case for U.S. Action Against Syria," *Forward*, April 18, 2003; Marc Perelman, "Behind Warnings to Damascus: Reassessment of Younger Assad," *Forward*, April 18, 2003; and Daniel Sobelman and Nathan Guttman, "PM Urges U.S. to Keep Heat on Syria, Calls Assad 'Dangerous,'" *Ha'aretz*, April 15, 2003.

45. The Sharon quotations and his list of demands are from Sobelman and Guttman, "PM Urges U.S. to Keep Heat on Syria." Also see Moore, "Sharon Asks U.S."

46. Herb Keinon, "Sharon Criticized for Public Statements on Syria-US Tension," *Jerusalem Post*, April 16, 2003.

47. Quoted in Nir, "Sharon Aide Makes the Case." Also see DeYoung, "U.S. Toughens Warnings"; and Moore, "Sharon Asks U.S."

48. Nir, "Sharon Aide Makes the Case." Also see DeYoung, "U.S. Toughens Warnings"; and Perelman, "Behind Warnings."

49. Ephraim Halevy, "The Post-Saddam Middle East: A View from Israel," address at the Soref Symposium 2003, Washington Institute for Near East Policy, www.washingtoninstitute.org/templateC07.php?CID=147.

50. Moore, "Sharon Asks U.S." The Alpher quotation is from *ibid.* Also see Marc Perelman, "Syria Makes Overture over Negotiations," *Forward*, July 11, 2003.

51. Perelman, "Behind Warnings"; Laurie Copans, "Israeli Military Boss Claims Iraq Had Chemical Weapons," Associated Press, April 26, 2004; Dany Shoham, "An Antithesis on the Fate of Iraq's Chemical and Biological Weapons,"

International Journal of Intelligence and CounterIntelligence 19, no. 1 (Spring 2006); Ira Stoll, "Saddam's WMD Moved to Syria, an Israeli Says," *New York Sun*, December 15, 2005; and Ira Stoll, "Iraq's WMD Secreted in Syria, Sada Says," *New York Sun*, January 26, 2006.

52. Michael Casey, "Israeli Ambassador Believes Truck Used in Bombing of UN Headquarters Came from Syria," Associated Press, August 21, 2003; and "Israeli Envoy Links Syria to UN Blast, Stirs Flap," Reuters, August 21, 2003.

53. Hersh, "Syrian Bet." Rabinovich also made it clear to Hersh that "Israel has urged Washington not to open the back channel to Assad." Instead, Israel wanted the United States to play hardball with the Syrian leader.

54. *Ending Syria's Occupation of Lebanon: The U.S. Role*, report of the Middle East Study Group (Philadelphia: Middle East Forum, May 2000).

55. Jordan Green, "Neocons Dream of Lebanon," *ZNet* (online), July 23, 2003; David R. Sands, "Hawks Recycle Arguments for Iraq War Against Syria," *Washington Times*, April 16, 2003; and United States Committee for a Free Lebanon home page, www.freelebanon.org.

56. Matthew E. Berger, "AIPAC Mounts New Offensive to Display Support of Congress," *JTA.org*, April 22, 2002. The full title of the proposed legislation was the Syria Accountability and Lebanese Sovereignty Restoration Act.

57. Regarding the proposed legislation, see Zvi Bar'el, "Deciphering the Syrians," *Ha'aretz*, July 9, 2003; "The Return of the Syria Accountability Act," *News-Max.com*, April 19, 2003; and Claude Salhani, "The Syria Accountability Act: Taking the Wrong Road to Damascus," *Policy Analysis* 512 (Washington, DC: Cato Institute, March 18, 2004).

58. Ron Kampeas, "Bush, Once Reluctant on Sanctions, Prepares to Take Tough Line with Syria," *JTA.org*, March 16, 2004.

59. Wolfowitz quoted in Nathan Guttman, "Some Senior U.S. Figures Say Syria Has Crossed the Red Line," *Ha'aretz*, April 14, 2004; Perle quoted in Michael Flynn, "The War Hawks: The Right Flexes Muscle with New U.S. Agenda," *Chicago Tribune*, April 13, 2003. On Wolfowitz, also see Leverett, *Inheriting Syria*, 151–52.

60. Perelman, "Behind Warnings." James Woolsey, a prominent hawk on the Defense Policy Board, was arguing right after Baghdad fell that the United States was involved in World War IV and its main adversaries included "fascists" in states like Syria. Barbara Slavin, "Some See Victory Extending Beyond Iraq," *USA Today*, April 11, 2003.

61. Flynn, "The Right Flexes Muscle." Also see John R. Bolton, "Beyond the Axis of Evil: Additional Threats from Weapons of Mass Destruction," remarks to the Heritage Foundation, Office of the Press Secretary, U.S. Department of State, May 6, 2002.

62. Douglas Jehl, "New Warning Was Put Off on Weapons Syria Plans," *New York Times*, July 18, 2003; Marc Perelman, "State Department Hawk Under Fire in Intelligence Flap over Syria," *Forward*, July 25, 2003; and Warren P. Strobel and Jonathan S. Landay, "Intelligence Data on Syria Now Disputed," *Philadelphia Inquirer* (online), July 17, 2003.

63. Nathan Guttman, "US: Syria Supporting Terror Groups Developing WMD," *Ha'aretz*, September 16, 2003.

64. Quoted in Robin Wright, "U.S. Insists Syria Alter Its Course," *Los Angeles Times*, April 14, 2003. Also see Martin Indyk's and Dennis Ross's tough-minded rhetoric about Syria in Hersh, "Syrian Bet."

65. Frank Gaffney Jr., "Who's Next in Line?" *Washington Times*, April 15, 2003.
66. Lawrence F. Kaplan, "White Lie," *New Republic*, April 21 & 28, 2003. Also see William Kristol and Lawrence F. Kaplan, *The War over Iraq: Saddam's Tyranny and America's Mission* (San Francisco: Encounter Books, 2003).
67. Jed Babbin, "Regime Change, Again," *National Review Online*, November 12, 2003.
68. Marc Ginsberg, "Bashing Bashar," *Weekly Standard*, April 28, 2003.
69. Quoted in Robert Fisk, "Western 'Intelligence' Services," *Independent*, September 29, 2003. Also see Babbin, "Regime Change"; and Prados, "Syria," 10.
70. DeYoung, "U.S. Toughens Warnings"; and Melissa Radler, "Bill to Impose Sanctions on Syria Brought to Congress," *Jerusalem Post*, April 13, 2003.
71. Sands, "Hawks Recycle Arguments."
72. "Engel Meets with Sharon in Jerusalem," press release from Office of Congressman Eliot Engel, August 18, 2003; "NY Congressman Says Will Push Bill to Pressure Syria," *Ha'aretz*, August 19, 2003; and Janine Zacharia and Arie O'Sullivan, "Sharon Tells Congressmen US Must Pressure Assad More," *Jerusalem Post*, August 19, 2003.
73. Bar'el, "Deciphering the Syrians." Also see Matthew E. Berger, "Struggle over Syria Looms," *Jewish News of Greater Phoenix* (online), September 27, 2002; Barbara Slavin, "White House Stops Blocking Syria Bill," *USA Today*, October 8, 2003; and Janine Zacharia, "US Probes Syria Policy," *Jerusalem Post*, September 18, 2002.
74. Salhani, "Syria Accountability Act," 5.
75. Hersh, "Syrian Bet"; and Salhani, "Syria Accountability Act," 6. Also see Leverett, *Inheriting Syria*, which reveals much evidence of the deep split within the Bush administration over how to deal with Syria.
76. Kampeas, "Bush, Once Reluctant."
77. "Statement by the President on H.R. 1828," White House, Office of the Press Secretary, December 12, 2003; and Janine Zacharia, "Bush Signs Syria Accountability Act," *Jerusalem Post*, December 14, 2003.
78. Hersh, "Syrian Bet." Other pieces discussing the advantages for the United States of cooperating with Syria include Clifford Krauss, "U.S. Welcomes Thaw in Relations with 'Pragmatic' Syria," *New York Times*, January 2, 2003; Martin, "Experts Disagree"; James Risen and Tim Weiner, "C.I.A. Is Said to Have Sought Help from Syria," *New York Times*, October 30, 2001; Salhani, "The Syria Accountability Act"; and Zunes, "Bush Has Clear Run."
79. Leverett, *Inheriting Syria*, 142.
80. Hersh, "Syrian Bet"; and Perelman, "Syria Makes Overture."
81. Leverett, *Inheriting Syria*, 142. Also see Hersh, "Syrian Bet."
82. Julian Borger, "Bush Vetoes Syria War Plan," *Guardian*, April 15, 2003. Also see Hersh, "Syrian Bet"; and Warren P. Strobel and John Walcott, "Bush Advisers Debating Syria's Role in Terrorism," *Miami Herald* (online), January 11, 2004.
83. Robin Wright and Glenn Kessler, "Some on the Hill Seek to Punish Syria for Broken Promises on Iraq," *Washington Post*, April 30, 2004. Also see Glenn Kessler, "President Imposes Sanctions on Syria," *Washington Post*, May 12, 2004; Marc Perelman, "Israel Blames Attacks on Syria-Iran Axis," *Forward*, July 14, 2006; Barbara Slavin, "U.S. Warns Syria; Next Steps Uncertain," *USA Today*, September 17, 2003; and Janine Zacharia, "U.S. May Postpone Syria Sanctions," *Jerusalem Post*, March 19, 2004.

84. Schiff, "The Peace Threat."

85. Benn, "United States Leaving Syrian Track."

86. Nir, "As Israel Debates"; and Nir, "U.S. Advice."

87. After Baghdad fell in 2003, two articles published in the *Forward* hinted at how Israel and the lobby have influenced U.S. policy toward Syria. In a piece from mid-April, the author wrote: "A sudden flurry of U.S. warnings to Syria in recent days indicates that Washington has undertaken what Israel and its supporters here have been urging for months: a comprehensive reassessment of Syrian ruler Bashar Assad." Perelman, "Behind Warnings." A few months later, in mid-July, the same author wrote: "During the past several months, top Israeli officials have warned their American counterparts and audiences about Assad's unreliability. American officials have echoed the stance, and press reports have speculated about possible American military intervention in Syria." Perelman, "Syria Makes Overture."

88. Jim Lobe, "Are They Serious About Syria?" *Antiwar.com*, December 17, 2004; Eric S. Margolis, "Syria in the Sights?" *American Conservative*, March 28, 2005; and "Serious About Syria?" *Wall Street Journal* editorial, December 15, 2004.

89. Quoted in Yitzhak Benhorin, "Neocons: We Expected Israel to Attack Syria," *Ynetnews.com*, December 16, 2006.

90. Richard Boucher, Daily Press Briefing, U.S. State Department, May 24, 2005; Douglas Jehl and Thom Shanker, "Syria Stops Cooperating with U.S. Forces and C.I.A.," *New York Times*, May 24, 2005; Michael Hirsh and Kevin Peraino, "Dangers in Damascus," *Newsweek*, October 17, 2005; and "Syria Halts Cooperation with U.S.," *CNN.com*, May 24, 2005.

91. Leverett, *Inheriting Syria*, 134–42; and Prados, "Syria," 8–11.

92. Jim Lobe, "Bush Under Growing Pressure to Engage Syria," Inter Press Service, October 27, 2006. Also see Jim Lobe, "Damascus Now Seen as Pivotal in Mideast Crisis," Inter Press Service, July 25, 2006.

93. There have been scattered reports in the media that Israeli leaders might have lost their enthusiasm for regime change in Syria, given what has happened in Iraq since Saddam was toppled from power. See Stewart Ain, "Israel Getting Dragged into Syrian Mess," *Jewish Week*, October 28, 2005; and Ori Nir, "America, Israel Bracing for Violence from Syria," *Forward*, December 2, 2005. While this may be true, Israel remains deeply committed to making sure that Washington pursues a confrontational policy toward Damascus.

X. L'Iran nel mirino

1. For details of Iran's WMD and ballistic missile capabilities, see the "Iran Profile" of the Nuclear Threat Initiative at www.nti.org/e_research/profiles/Iran/index.html; International Institute for Strategic Studies, *Iran's Strategic Weapons Programmes: A Net Assessment* (New York: Routledge, 2005); and Uzi Rubin, "The Global Reach of Iran's Ballistic Missiles," Memorandum no. 86 (Tel Aviv: Institute for National Security Studies, November 2006).

2. "Iranian President at Tehran Conference: 'Very Soon, This Stain of Disgrace [i.e., Israel] Will Be Purged from the Center of the Islamic World—and This Is Attainable.'" Middle East Media Research Institute, Special Dispatch Series no. 1013, October 28, 2005. For a more detailed discussion of the translation of Ahmadinejad's speech, see note 88 in Chapter 3.